

Adolfo Porry Pastorel (1888 – 1959)

Nasce nel 1888, un nonno francese e una nonna inglese; ma anche un padrino, Ottorino Raimondi, direttore del “Messaggero” tra il 1905 e il 1908. E’ lui a inviarlo in Germania per imparare la zincografia. Successivamente è assunto come fotografo a “La Vita” (ora diretto da Raimondi) e poi al “Giornale d’Italia”. Nel 1908 fonda la sua agenzia fotografica VEDO (Visioni Editoriali Diffuse Ovunque).

Porry Pastorel non ama le foto ufficiali. In questo senso può essere considerato il padre nobile dei “paparazzi”, o degli “scattini” come allora si diceva. Del resto il paparazzo più famoso, Tazio Secchiaroli, lavorò alla VEDO e si è sempre considerato suo allievo. Oggi il ricco repertorio fotografico di Porry Pastorel è contenuto, in gran parte, nell’Archivio Farabola.

Sono di Porry Pastorel le foto meno convenzionali di Mussolini, nei limiti in cui questo era possibile. Già nel 1915, è suo lo scatto del futuro duce arrestato ad un comizio interventista a Roma, che “Il Giornale d’Italia” pubblicò in prima pagina (12 aprile 1915).



Durante il regime Porry Pastorel ha margini di manovra relativamente ampi;¹ o forse sfrutta con particolare intelligenza spazi in cui gli altri si autocensurano. E’ il caso non della celebre foto di

¹ Ne è una prova indiretta il fatto che nel 1931 (seduta del Consiglio di amministrazione del 31 gennaio) l’Istituto Luce acquista da Pastorel un fondo di 1659 negativi realizzati tra il 1919 e il 1923 (cfr. *Fonti d’archivio per la storia del Luce 1925-1945*, a cura di Marco Pizzo e Gabriele D’Autilia, Archivio Storico Luce, 2004). Probabilmente una forma

Mussolini che trebbia il grano, ma dell'irriverente ripresa del set. Il backstage della trebbiatura suggerisce l'idea che l'esercizio populistico del Duce è attentamente preparato, al servizio di un apparato di propaganda che produce senza sosta icone e narrazioni del regime.

Ricordiamo a questo proposito che dal 1924 in Italia esiste l'Istituto Luce (dal 1925 ente pubblico), antesignano di altre agenzie del genere, efficiente e capillare strumento di produzione e diffusione audiovisiva, nonché unico produttore di cinegiornali.²

Nel rapporto plebiscitario tra il duce e le folle, l'orchestrazione propagandistica è determinante; uomini e mezzi della propaganda sono onnipresenti. Possiamo guardare ad esempio questa foto di Italo Balbo, pioniere dell'aeronautica, organizzatore delle Crociere Atlantiche e l'unico personaggio del fascismo, a parte Mussolini, ad avere ad avere una celebrità internazionale e domestica personale.



Come si vede, la cerimonia militare con i trasvolatori è ripresa da ogni parte da fotografi e cineoperatori anche con furgoni attrezzati. Rispetto a queste immagini ufficiali e propagandistiche il lavoro di Pastorel marcava sempre una distanza originale.

Le immagini della trebbia (20 agosto 1936)

E' stato scritto molto sul ruolo della bonifica delle paludi e della coltivazione del grano nel consenso fascista. Il grano è la materia prima del pane e quindi nutre, letteralmente, la nazione; si presta dunque a innescare potenti simbologie popolari. Tutte le religioni, cristianesimo compreso,

trasversale di finanziamento a un fotografo amico. Oggi il Fondo Pastorel è presente nell'Archivio del Luce (<http://www.archivioluce.com/archivio/>) con 1641 immagini visibili on line.

² Per un inquadramento generale si può vedere Ernesto G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma, Istituto Luce, 2004, che tuttavia si occupa quasi esclusivamente dell'aspetto cinematografico. Cfr. anche *Un caso di studio: l'Archivio fotografico dell'Istituto Luce*, in appendice a: Gabriele D'Autilia, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2005; e Sergio Luzzatto, *L'immagine del duce: Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori riuniti, 2001.

prevedono riti agrari legati alla fecondità. In un documentario Luce del 1938 su un'analogo trebbia negli stessi luoghi del 1936 si dice addirittura, di Mussolini, "dopo Dio viene lui", perché il duce difende il pane che Dio dà.

La meccanizzazione agricola dà all'icona arcaica dell'agricoltura un senso moderno. Anche l'Unione Sovietica ne ha fatto buon uso, come dimostra questo manifesto del 1931, molto simile alla foto di Pastorel. La trebbiatrice, con il suo piano di lavoro sopraelevato, è quasi un palcoscenico su cui viene agito il lavoro corale dei contadini.

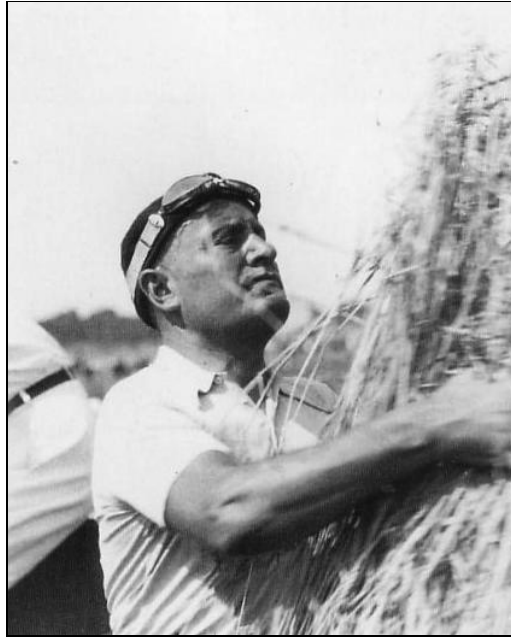


La trebbiatura del duce a Pontinia nell'estate nel 1936 è un'efficace operazione propagandistica orchestrata per i media internazionali (l'Italia conquista l'autosufficienza alimentare) e per l'opinione pubblica nazionale. Nell'Archivio dell'Istituto Luce non abbiamo trovato le immagini che vengono girate in questa occasione ma quelle di un evento assolutamente analogo, che si è svolto il 4 luglio 1938 ad Aprilia, Littoria, Pontinia e Sabaudia nel clima arroventato dalle sanzioni economiche contro l'Italia (per l'aggressione all'Etiopia) della Società delle Nazioni, e dall'intervento in Spagna a fianco di Franco. Le immagini saranno montate in un documentario di 9 minuti, che è oggi visibile on line nel sito dell'Istituto,³ e che è articolato in quattro episodi, uno per ciascuna delle nuove città. In tutte le città, come segnalato anche dallo speaker, compaiono tipi diversi di trebbiatrice, rigorosamente di marca Orsi, che permettono, esattamente come nel manifesto sovietico, di allestire un palcoscenico rialzato, raggiungibile con una scala a pioli.

La trebbiatrice è un dispositivo di grande effetto scenografico. Un incontro fra industria e agricoltura, tra convenzioni visive del documentario di fabbrica e quelle del filmato etnografico e rurale. In realtà la trebbiatrice è un insieme di macchinari complesso: come forza motrice richiede un trattore o un locomobile ("Camerata macchinista, accendi il motore", come ordina Mussolini nel documentario Luce) collegato con un cinghione alla trebbiatrice vera e propria, che a sua volta è raccordata con un'altra cinghia di trasmissione alla pressaforaggi, in cui vengono imballate le spighe, ormai prive dei chicchi di grano e divenute paglia, buona come foraggio per le bestie. Con i forconi i contadini spingono i covoni sul piano di lavoro della trebbiatrice dove un operatore (questa è la parte che si assegna il duce) taglia i legacci con la falce e spinge le spighe in una tramoggia dove avviene la sgranatura: si separano cioè i chicchi di grano dalle spighe. La Orsi di Tortona era una delle aziende di macchine agricole più importanti; nel 1932 si era assicurata una commessa dell'Opera Combattenti e dei consorzi di bonifica dell'Agro Pontino da poco liberato dalle paludi, consegnando 110 complessi di trebbiatrici, pressaforaggi e trattori. C'era dunque anche un ritorno pubblicitario, non sappiamo quanto intenzionale, nella citazione ripetuta della marca della trebbiatrice del duce (oggi parleremmo di "product placement").

Nel 1936 a Pontinia Pastorel scatterà la foto (conservata nell'archivio Farabola/Vedo) a tutti nota:

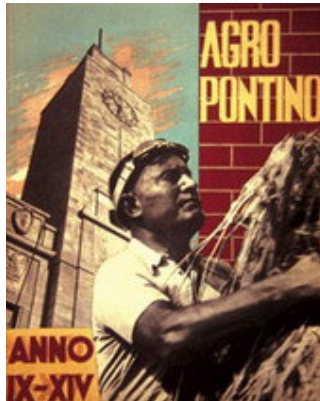
³ <http://www.archiviolute.com/archivio/> - Istituto Nazionale Luce - [4 luglio] 1938 - Il Duce inizia la trebbiatura del grano nell'Agro Pontino. Lingua: italiana. Nazionalità: italiana. Durata: 7'. b/n – sonoro.



opportunamente ritagliata affinché non compaia l'elegante signora presente nello scatto originale:



Tutto infatti deve suggerire che siamo fra semplici contadini e non con i signori della produzione venuti da Roma. Già i pantaloni candidi del soggetto inquadrato sono sospetti, e lo sarebbero ancor più se si vedessero gli eleganti stivali.



Infatti quando la foto diventa un'icona produttivistica e fecondatrice del duce, come nel caso qui presentato, i comprimari spariscono del tutto.

E' la foto con il set che ci da tutta la misura dell'impianto propagandistico. Il duce è circondato da fotografi e cineoperatori; a sinistra qualcuno che sembra un regista, o un direttore di produzione, una segretaria di edizione, altri signori più adatti ad un set cinematografico che all'agricoltura o alla burocrazia di partito, ai piedi della scala comparse vestite da contadino in attesa di entrare in scena. La verità del set e il suo carattere necessariamente finzionale disvelano la messa in scena. Se il documentario del Luce può muovere qualche passione e indurci a riflessioni sulla profondità del consenso raggiunto dal fascismo negli anni Trenta, la foto contiene in se un elemento illusionistico, corrosivo nei confronti del regime. Si spiega così che questa foto sia scomparsa: l'ha ritrovata Sergio Romano nell'archivio Porry Pastorel oggi confluito nell'Archivio Farabola, pubblicandolo nel suo *Mussolini. Una biografia per immagini*, Milano, Longanesi, 2000, p. 71 [iconografia di Eileen Romano]. Molto utile risulta anche *Il duce proibito. Le fotografie di Mussolini che gli italiani non hanno mai visto*, di Mimmo Franzinelli ed Emanuele Valerio Marino, Milano, Mondadori, 2003.

L'immagine ci permette anche qualche commento di natura tecnica. Trionfa la foto da cavalletto: siamo ancora in una fase pre-Leica.

Altri fotografi sono ovviamente presenti nell'occasione, come testimonia la stessa nostra foto, nella giornata di Pontinia. In particolare Spartaco Appetiti, il fotografo del Luce più gradito a Mussolini.⁴ Le sue foto quel giorno non sono tuttavia eccezionali, come questo scatto:

⁴ Emanuele Valerio Marino [Direttore dell'Archivio Storico Luce dal 1966 al 1990], *I fotografi del duce*, in Mimmo Franzinelli ed Emanuele Valerio Marino, *Il duce proibito, cit.*, p. XXXIX.



Mussolini sembra pensoso o distratto, la sua presa sul covone di grano non ha nulla di tecnico o di esperto, le due “contadine” (uno strano misto di copricapi rurali e vestiti eleganti) ridacchiano del tutto insensibili al fascino del duce. Si noti in particolare la quantità di diversi berretti usati nei vari scatti e filmati: la calvizie di Mussolini richiedeva attenzioni particolari, anche perché sulla nuca egli aveva una vistosa cisti⁵ che doveva essere assolutamente nascosta o cancellata in sede di ritocco. Sua anche un’immagine del duce attorniato da una selva di corna (delle bufale presenti) e censurata per evidenti ragioni.⁶ Il duce ha qui un berretto in testa e uno in mano.

⁵ Mimmo Franzinelli ed Emanuele Valerio Marino, *Il duce proibito, cit.*, p. XXXII. Anche il dittatore nordcoreano Kim Il Sung avrebbe beneficiato, molti anni dopo, dello stesso ritocco. La foto qui illustrata (Archivio fotografico Luce) è riportata nel volume di Franzinelli e Marino a p. 38. L’Archivio Luce data la foto con il giorno precedente, Pontinia 19 agosto 1936.

⁶ *Ibidem*, stesso luogo e data, p. 39.



Qui si interrompe la nostra narrazione. Già si addensavano nubi di guerra e presto questi bagni di folle rurali saranno sostituiti da parate militari o foto di guerra.